



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 23 dicembre 2024

1. **Oggi che l'Europa si trova sotto l'attacco concentrico di Mosca, Pechino e Washington, il bastione tedesco comincia a vacillare.**
2. **Le armi – dentro o fuori il Patto di stabilità - restano comunque “un debito”.**
3. **L'occupazione torna a crescere, l'economia no. È un problema.**
4. **Pubblica amministrazione, nel contratto le esigenze di lavoratori e cittadini.**
5. **Dopo l'Italia, Stellantis riconsidera la possibilità di licenziare anche negli Usa.**
6. **Oggi la nomina di Vincenzo Carbone come nuovo direttore dell'agenzia delle Entrate.**
7. **Il lavoro cambia, ma la disparità di genere resta.**
8. **Cambiamento climatico, un disegno di legge del Cnel a favore di una riforma per tutelare meglio le risorse idriche.**
9. **Comunità intermedie: dalla sussidiarietà una “cura” per la partecipazione politica.**

Andrea Bonanni – Germania punto debole di un'Europa sotto assedio – Repubblica

Il sangue tedesco sul selciato del mercatino di Magdeburgo è **il sangue di questo nostro Natale europeo, l'epifania di un assedio da cui ormai non riusciamo a sottrarci**. Dicevamo orgogliosi, ai tempi di **Angela Merkel**, di non voler diventare una "*fortezza Europa*", di volerci aprire al mondo per renderlo sempre più libero. E invece. Il mondo, ostile, si sta chiudendo su di noi. Le armate di Putin incalzano gli ucraini per sospingerli ad accettare una pace ingiusta, di cui noi potremmo essere costretti a fare i garanti. **Il nuovo padrone del web**, dopo aver conquistato l'America con Trump, è partito all'attacco dell'Europa e delle sue istituzioni: critica i nostri giudici, irride i nostri governi, sogna di riconsegnare la Germania ai nostalgici del nazismo. Tra le nostre stesse mura, i complici degli assediati si fanno sempre più baldanzosi. L'Europa non solo è diventata per forza di cose quella fortezza che non avrebbe voluto essere. Ma vede anche il nemico rosicchiare poco a poco le sue difese. **Prima sono state intaccate le mura esterne: la Polonia, l'Ungheria, la Slovacchia**. Poi i bastioni interni: l'Italia, l'Olanda, l'Austria, la Svezia. Adesso l'onda nazional-populista è arrivata alla roccaforte centrale: la Francia, e soprattutto la Germania. E non è un caso che qui l'assalto a ciò che resta della vecchia democrazia liberale veda **convergere le orde dell'estrema destra e dell'estrema sinistra**. Il governo francese è **ostaggio di Le Pen e Mélenchon**. Quello tedesco, ormai sfiduciato, vede i



socialdemocratici e i verdi allo sbando, i democratici cristiani spostati sempre più a destra, le armate nere dell'Afd e quelle rosso-brune di Sahra Wagenknecht **convergere sotto le bandiere di Putin per cercare di conquistare il potere**. Siamo arrivati all'assurdo che la strage di Magdeburgo, compiuta da uno squilibrato saudita di estrema destra e simpatizzante dell'Afd, viene usata da Elon Musk e dai neonazisti per screditare il governo democratico e rivendicare il potere agli amici di Putin. **È una sindrome di accecamento collettivo** che ricorda l'incendio del Reichstag, voluto da Hitler nel 1933 e da lui stesso utilizzato per distruggere gli ultimi brandelli della democrazia di Weimar. **Terribile destino, quello della Germania**, condannata ad essere sindrome e metafora dell'Europa. Per anni la sua stabilità politica, la sua forza economica, la sua ritrovata convinzione democratica **sono stati il motore e il bastione della costruzione europea**. Oggi che l'Europa si trova sotto l'attacco concentrico di Mosca, Pechino e Washington, il bastione tedesco comincia a vacillare. Il suo modello economico non riesce più a produrre ricchezza. **La sua struttura politica non riesce più ad assicurare stabilità**. Il suo ordine proverbiale non riesce più a garantire sicurezza. E le sue stesse fondamenta democratiche vengono messe in discussione dall'interno e dall'esterno. Con la strage del mercatino di Natale la battaglia per la sopravvivenza dell'Europa è arrivata alla sua fase più critica e la sorte della Germania deciderà, probabilmente, quella di tutti noi. Non è detto che sia troppo tardi. Ma, se neppure il sangue sul selciato di Magdeburgo riuscirà a **svegliarci dal nostro sonnambulismo**, lo sarà sicuramente.

~

Veronica De Romanis – Le armi sono un debito anche fuori del Patto - La Stampa

“Fuori le spese per la difesa dal Patto di Stabilità e Crescita” ha chiesto **Giorgia Meloni** in occasione del summit tenutosi **in Lapponia** nei giorni scorsi. **La richiesta non è una novità**. Da tempo si parla di escludere dai vincoli europei le spese per la difesa. Il tema sta diventando, tuttavia, più urgente considerando che il presidente eletto degli Stati Uniti, **Donald Trump**, **ha dichiarato che ogni Stato dovrebbero spendere almeno il 5 per cento del Pil**. Per l'Italia si tratterebbe di circa 100 miliardi, una cifra davvero molto lontana da quella attuale che si ferma sotto il punto e mezzo percentuale. Per questo Meloni chiede lo “scorporo” di queste eventuali maggiori spese. Ma cosa vuol dire nello specifico? Chiariamo subito un punto fondamentale: **scorporare non significa non pagare. Come al solito, di gratis non c'è nulla**. Le spese «scorporate» non vengono regalate o distribuite dall'Europa. Al contrario. **Si tratta di risorse che ogni Paese dovrà finanziare con proprio debito** che, tuttavia, non sarà contabilizzato ai fini delle nuove regole di bilancio europee. Facciamo un esempio. Se per la difesa si deve spendere 100 euro di maggiore debito, **la somma non verrà inclusa nel calcolo che serve per valutare il rispetto delle norme comunitarie**. Ma, attenzione, sempre debito è. Su quella somma bisognerà pagare gli interessi esattamente come avviene con il resto dello stock di prestiti accumulato in passato. **L'unico vantaggio dello scorporo è quello di non essere messi in procedura d'infrazione** solo perché il debito aumenta per far fronte a queste nuove spese. Ma, allora, se è sempre debito nazionale perché diversi governi europei, in particolare, quelli del Nord, si oppongono allo scorporo? Semplice. Il timore è che dentro queste spese vengano incluse voci che nulla hanno a che fare con gli investimenti in difesa. Quindi spesa corrente fatta passare per spesa in conto capitale. Ciò **darebbe luogo a bilanci nazionali poco trasparenti. Difficili da interpretare e monitorare per Bruxelles**. Il risultato ultimo sarebbe quello di avere conti fuori controllo con il rischio di instabilità per l'intera area. In un simile contesto, il via libera ad un possibile “scorporo”, quindi ad **una maggiore condivisione del rischio, potrebbe arrivare solo in una situazione di estrema fiducia**, elemento alla base del



Patto fondante dell'Unione. La fiducia si crea con la chiarezza. Quindi, chi oggi chiede spese fuori dal Patto di Stabilità dovrebbe cominciare con il **chiarire che idea di Europa ha in mente**.

~

Alberto Brambilla e Claudio Negro – L'occupazione torna a crescere, l'economia no. Problema - Il Foglio

A ottobre, come emerge dal più recente flash Istat, l'occupazione torna a crescere dopo la doccia fredda del mese di settembre con un +47.000 unità, consentendo di **stabilire il nuovo record di tutti i tempi con un tasso totale pari al 62,5%** della popolazione tra i 15 e i 64 anni. Non solo: come accade da tempo la maggioranza delle assunzioni sono a tempo indeterminato (85.000) mentre **decrese ancora vistosamente lo stock dei dipendenti a termine** (60.000 rispetto al mese precedente) e il tasso di disoccupazione scende, anche in questo caso record, quasi a livello fisiologico al 5,8 per cento contraddicendo le tesi sulla precarizzazione del lavoro di Landini e soci. Tuttavia, **nonostante questo scenario occupazionale confortante, affiorano dati che evidenziano qualche preoccupazione**. Il primo anche se meno sottolineato **riguarda gli inattivi**, cioè coloro che né lavorano né cercano attivamente lavoro e in questa classifica l'Italia occupa da sempre posizioni di testa. A ottobre erano 12.538.000, con un +3,1% rispetto a settembre e un tasso pari al 33,6 per cento; su 38 milioni di italiani in età da lavoro e con 5,6 milioni di poveri assoluti (non arrivano alla seconda settimana del mese) e oltre 8,7 milioni di poveri relativi (arrivano a stento alla terza settimana), **quelli che lavorano hanno raggiunto i 24 milioni: troppo pochi per generare sviluppo e pil**. In Unione Europea il tasso di inattività a fine 2023 era pari al 16,3 per cento; va **ancora peggio se consideriamo il tasso di inattività dei giovani che non lavorano e non sono in formazione**, definiti di solito con l'acronimo Neet dove, nella fascia 20-34 anni, l'Italia occupa il secondo posto in Europa con il 18 per cento, preceduta solo dalla Romania (20,6) e lontanissimo dal 12,4 dell'area euro. Vero è che negli ultimi tre anni queste cifre sono migliorate (di 6 punti per l'Italia) ma nell'ambito di un miglioramento generale nell'Unione (circa 2 punti); e comunque, anche se parzialmente ridotte dal nuovo decreto Lavoro approvato in questi giorni, **l'Italia è il paese con gli incentivi impliciti maggiori al lavoro sommerso o al non lavoro** (leggasi l'enorme numero di bonus e agevolazioni correlate ai redditi e all'Isee: insomma, **meno dichiarati più soldi ti dà lo stato**). Un dato significativo, che di solito viene trascurato, è quello sulle vacation (mancanza di personale nelle aziende): in Italia siamo sul 2 per cento, contro il 3 per cento dell'Ue, ma si tratta di un dato scivoloso e difficile da fotografare. Più comprensibile è il dato che illustra il **mancato incontro tra domanda e offerta del lavoro: il cosiddetto mismatch**. In Italia è tradizionalmente elevato: per il secondo semestre 2024 l'Osservatorio Excelsior (Camere di commercio) prevede un 47% di mancati incontri tra domanda e offerta; il medesimo dato è 31% per la Francia. Questi problemi sono **comuni a tutta l'Europa** (e non solo) ma **l'Italia ha il primato di averli tutti insieme** e essere al vertice negativo delle classifiche. Proviamo a illustrarli sinteticamente per trarne qualche conclusione. Dopo il crollo dovuto al Covid-19 e la successiva ripresa, il pil presenta dati in calo: 0,9 per cento nel 2023, 0,5 per cento per Istat (forse 0,7 per cento) quest'anno e 0,8 per cento nel 2025, manifattura permettendo e ipotizzando il medesimo flusso turistico del 2024, probabile anche per il Giubileo. **L'industria negli ultimi 12 mesi ha perso 1'1,7% della produzione**; commercio e turismo, nonostante il boom dell'estate, sono cresciuti solo dello 0,7 per cento. Rispetto al trimestre precedente l'export diminuisce dello 0,9 per cento; sul piano interno i consumi delle famiglie sono aumentati dello 0,8 per cento (verosimilmente come effetto dei numerosi Ccnl rinnovati durante l'anno) ma gli investimenti sono calati dello 0,3 per cento. I redditi delle famiglie da



lavoro dipendente sono cresciuti dell'1,2 per cento ma **per il 15% della popolazione la pressione fiscale complessiva crescerà anche nel 2025** per via delle norme contenute nella legge di bilancio che agevola i redditi sotto i 35 mila euro lordi e penalizza i soliti contribuenti cui gli emendamenti della sinistra volevano anche appioppare una patrimoniale. **Resta quindi da interpretare come la crescita di occupati e con contratti stabili possa convivere con questi dati economici.** A questo scopo è utile far rientrare nel ragionamento **i dati sulle ore lavorate** e metterle in relazione con il pil e con i redditi da lavoro. Il monte ore lavorato **nell'industria è sceso del 6,2 per cento**, (il pil, come visto - 1,7 per cento), mentre quello dei **servizi è cresciuto del 2,5%** ma il pil solo dello 0,7 per cento. In entrambi i casi l'input di lavoro cresce più dell'output del Valore Aggiunto. **La produttività, ossia il problema più pesante e nefasto per la nostra economia e la sua competitività, peggiora nella media nazionale** (la manifattura va meglio) e la legge di Bilancio per l'industria, l'unica che può generare sviluppo e redditi, prevede molto poco. Se riportiamo sul piano occupazionale i dati anzidetti vedremo facilmente come **la modesta crescita del pil sia stata finanziata da bassi salari** (+1,2% in media) incrementati fino a un 4 per cento dei provvedimenti governativi di esenzioni fiscali e contributivi (uno spostamento di spesa pubblica a sostegno delle retribuzioni penalizzando altre destinazioni; insomma, potremmo dire che **continuiamo a distribuire pesce** (oltre 20 miliardi su 29) a debito (anche questa legge di Bilancio ne prevede tra i 9 e 10 miliardi) ma **non diamo canne da pesca e quindi non cresce produttività e sviluppo.** In sostanza assistiamo a una (modesta) crescita finanziata essenzialmente dai bassi costi di produzione, in primis il costo del lavoro. Un modello che presenta un vastissimo comparto di servizi mediamente poveri e un manifatturiero molto dipendente dall'automotive (e quindi dalla crisi dell'auto tedesca) con **scarsa propensione alla ricerca e all'innovazione** (una distrazione fatale in tempi di AI e transizione green). Un modello più vicino ai paesi in via di sviluppo che alle economie europee confermato anche dal calo degli investimenti fissi (-6 per cento) e delle esportazioni (0,1 per cento). Speriamo di poter salvare qualcosa di Stellantis e della filiera ma anche se andrà bene sarà opportuno **abbandonare i toni trionfali** e rendersi conto che l'economia del paese, gravata da un debito pubblico che toccherà a breve i 3.000 miliardi, sta correndo pericoli piuttosto seri.

Antonio Naddeo - Pa, nel contratto le esigenze di lavoratori e cittadini - Il Sole 24 Ore

Il contratto di lavoro è uno strumento essenziale per regolare i rapporti tra datore di lavoro e dipendenti, ma nel settore pubblico questo istituto assume caratteristiche uniche che riflettono il contesto e le finalità in cui opera. **La sua evoluzione e il suo ruolo sono centrali per comprendere le dinamiche del lavoro nella Pubblica amministrazione** e il suo impatto sull'efficienza dei servizi erogati ai cittadini. **Con le riforme degli anni '90, il rapporto di lavoro pubblico è stato privatizzato**, passando da una regolazione basata su atti amministrativi unilaterali a un regime contrattuale. Questo cambiamento ha segnato una svolta storica: il dipendente pubblico è diventato titolare di un contratto regolato dal diritto del lavoro, in analogia al settore privato, ma con differenze sostanziali. Il contratto collettivo nel pubblico impiego non è solo espressione di autonomia negoziale, ma anche uno strumento che deve garantire trasparenza, efficienza e **rispetto dei principi costituzionali come l'imparzialità e il buon andamento della Pubblica amministrazione.** Questo è il cuore della sua peculiare funzionalizzazione agli interessi generali. Nonostante la comune matrice privatistica, il contratto di lavoro pubblico presenta differenze significative rispetto a quello privato. In primo luogo, è vincolato ai principi costituzionali e agli obiettivi della collettività, non solo agli



interessi delle parti negoziali. La «funzionalizzazione agli interessi generali» significa che il contratto deve essere coerente con gli obiettivi di efficienza e trasparenza della Pubblica amministrazione, un aspetto inesistente nel privato. Inoltre, il contratto pubblico è soggetto a «vincoli normativi e finanziari». I tetti di spesa, il controllo della Corte dei Conti e la coerenza con le politiche economiche nazionali limitano l'autonomia negoziale delle parti. Questo non è un ostacolo, ma una garanzia per la collettività: è necessario evitare che decisioni contrattuali compromettano la sostenibilità economica del sistema pubblico o la qualità dei servizi. Si tratta di un principio fondamentale per garantire la sostenibilità economica e **l'equità intergenerazionale**. Un'altra differenza cruciale riguarda la «centralità della legge». Alcune materie, come il reclutamento tramite concorso pubblico e la disciplina delle progressioni di carriera sono riservate al legislatore, mentre nel privato rientrano pienamente nella sfera negoziale. Infine, il controllo esterno garantisce che i contratti pubblici rispettino i principi di equità e sostenibilità. Il contratto collettivo è molto più di una regola tecnica: è lo strumento che bilancia le esigenze dei lavoratori pubblici con gli interessi generali, contribuendo a modernizzare la Pubblica amministrazione e a migliorare i servizi per i cittadini. Attraverso il contratto, si definiscono retribuzioni, progressioni di carriera, strumenti per la valorizzazione delle competenze e per la partecipazione sindacale. Inoltre, il contratto è essenziale per affrontare le nuove sfide della modernità, come la digitalizzazione, il lavoro agile e la transizione ecologica. Serve a valorizzare il capitale umano della Pubblica amministrazione, rendendola più efficiente e competitiva, al fine di garantire servizi sempre migliori ai cittadini.

Claudia Luise – Stellantis negli Usa, svolta sulla Jeep - La Stampa

Stellantis riconsidera la possibilità di licenziare negli Usa. Dopo l'Italia, dove si sono moltiplicati i segnali di disponibilità e collaborazione, **il gruppo automobilistico mostra toni più concilianti** anche in Nord America, con un evidente cambio di strategia in seguito all'addio dell'amministratore delegato Carlos Tavares a inizio dicembre. **Stellantis, infatti, ha confermato la revoca della decisione di licenziare 1.100 lavoratori presso lo stabilimento Jeep di Toledo**, nell'Ohio. «Nessun dipendente a tempo indeterminato sarà allontanato a partire dal 5 gennaio 2025, a causa della riduzione dei turni precedentemente annunciata. Col nuovo anno i dipendenti dovrebbero tornare al lavoro come previsto» ha comunicato l'azienda. La decisione arriva mentre *«Stellantis porta avanti una revisione della strategia in Nord America»*. Il gruppo aveva annunciato i tagli di posti di lavoro nello stabilimento di Toledo a inizio novembre, spiegando come si inquadrasse nel tentativo di *«recuperare il suo vantaggio competitivo»* alla luce delle difficoltà provocate dal calo delle vendite, che nel Nord America nel terzo trimestre sono scese del 42%. Con la mossa le attività presso lo stabilimento di assemblaggio di Toledo South sarebbero scese da due turni a uno. Oltre ai 1100 operai licenziati altri 400 dipendenti avrebbero dovuto essere trasferiti a un «fornitore di servizi di terze parti». Dopo l'uscita di scena di Tavares, **Stellantis ha rivisto il suo approccio fornendo garanzie al governo italiano e a quello francese** circa investimenti e mantenimento della produzione locale. E proprio il calo di vendite negli Usa è una delle cause che aveva scatenato le «visioni discordanti» nel cda che poi hanno portato alle dimissioni del manager portoghese. Ora si attende l'insediamento del presidente eletto, **Donald Trump**, per avviare un dialogo anche con il nuovo governo statunitense. Intanto i produttori europei l'Ue a fare chiarezza in materia di occupazione e investimenti prima della fine dell'anno *«per sostenere anziché ostacolare la transizione verde ed evitare danni inutili alla competitività dell'Europa»*. **Era stata la presidente Von der Leyen a spiegare che una decisione in merito sarebbe arrivata non prima di**



marzo 2025. «Senza una chiara dichiarazione politica da parte della Commissione europea entro la fine del 2024, **come sollecitato anche dai governi tedesco, francese, italiano e di altri Paesi europei**, l'industria automobilistica rischia di perdere fino a 16 miliardi di euro di capacità di investimento, pagando sanzioni, riducendo la produzione, raggruppandosi con concorrenti stranieri o vendendo veicoli elettrici in perdita», evidenzia **Luca de Meo, presidente di Acea e ceo del Gruppo Renault.** «Attendere l'inizio del dialogo strategico della Commissione sul futuro dell'industria auto o la revisione della legislazione sulla CO2 nel 2026 non è un'opzione. **I produttori** - conclude - **hanno bisogno di chiarezza ora**».

~

Andrea Ducci – Oggi la nomina di Carbone al vertice – Corriere della sera

Rush finale per la nomina del nuovo direttore dell'agenzia delle Entrate. Già oggi in Consiglio dei ministri dovrebbe essere indicato il successore di Ernesto Maria Ruffini e la scelta cadrà su **Vincenzo Carbone**, attuale vicedirettore Capo divisione contribuenti. **Il profilo di Carbone è quello di un dirigente di lungo corso** entrato nel 1997 nelle file del ministero delle Finanze, attraverso un concorso. Negli anni ha ricoperto una serie di incarichi all'interno dell'agenzia delle Entrate, a partire dal ruolo di capo ufficio del contenzioso tributario, proseguendo come **direttore centrale grandi contribuenti**, fino all'attuale posizione ai vertici della divisione contribuenti. Una nomina assegnata a Carbone proprio da Ruffini nel luglio dello scorso anno. L'opzione di risolvere la partita per la guida dell'Agenzia con il nome di Carbone, **chiuderebbe la strada all'altro candidato: Luigi Vinciguerra**, generale della Guardia di finanza, al momento a capo del terzo reparto operazioni del Comando generale. Vale ricordare che entrambi i candidati godono dell'apprezzamento sia del ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, sia del viceministro **Maurizio Leo**. Quest'ultimo in particolare con Carbone ha una buona consuetudine, del resto, è proprio Leo ad avere indicato nei giorni scorsi che il governo intendeva risolvere la nomina prima della pausa natalizia. Evitando, insomma, che **le improvvise dimissioni di Ruffini generassero uno stallo** e un periodo di vacanza al vertice delle Entrate. Lo strappo dell'ex direttore è stato, infatti, inaspettato e **si è innescato sulla scia di una polemica di natura politica**, generata dall'idea di una sua possibile candidatura come leader di un movimento nel campo del centrosinistra. Uno scenario che Ruffini ha smentito, rivendicando tuttavia la libertà di avere delle proprie idee politiche. Ma tanto è bastato per esporlo alle critiche delle forze di maggioranza, oltre che al sospetto di essere una figura ormai di parte, **malgrado al suo arrivo il governo Meloni abbia lasciato Ruffini** (nominato a capo dell'Agenzia nel 2017 dal governo Gentiloni e poi richiamato nel 2020 dal governo Conte) **al suo posto**. Con la nomina di Carbone inizia dunque un nuovo corso.

~

Anna Linda Giglio – Il lavoro cambia, ma il gap resta – Italia Oggi

In un mercato del lavoro che cambia, con l'invecchiamento della popolazione attiva, il ridursi delle braccia giovani per effetto del calo demografico e della fuga dei cervelli, l'avvento delle nuove tecnologie, **un elemento rimane costante, anzi sembra destinato ad aggravarsi: la disparità di genere.** Nonostante l'incremento numerico delle donne nel mercato del lavoro (il tasso di occupazione femminile tra i 15-64 anni ha raggiunto il 52,5% con +1,4 punti percentuali dall'anno precedente), **il gap di genere tra i tassi di occupazione resta mediamente a 18 punti percentuali di differenza** e nonostante il leggero calo annuale del tasso dell'inattività, a oggi il 64% dell'inattività in Italia continua a essere femminile e motivato prevalentemente da esigenze di carattere familiare. **Non lavorano per motivi di cura il 34% delle donne** e il 2,8%



degli uomini tra i 15 e 64 anni e il 43,7% delle donne e il 4% degli uomini tra i 25-34 anni (classe di età della fecondità media femminile). Sono le principali evidenze emerse dal nuovo **Gender policy report curato dall'Inapp**. In particolare, il rapporto mette in luce che nel primo semestre 2024 sono state attivate 4.294.151 nuove assunzioni, di cui solo il 14,2% riguardano donne. Il 124,4% di tutte le assunzioni è avvenuto tramite incentivo, ma nonostante la politica agevolativa **restano critici tre indicatori di qualità del lavoro**: **1) livello di stabilità dell'occupazione**. La modalità prevalente di assunzione resta il tempo determinato (45,5% per uomini e 40,4% per donne). Il tempo indeterminato copre il 18,3% delle assunzioni maschili e solo il 13,5% di quelle femminili, quota inferiore ai contratti stagionali (17,6%). **2) Incidenza del part-time**. Di tutti i contratti attivati con donne (che sono il 42% del totale), sono part-time quasi la metà (49,2% contro il 27,3% degli uomini). **3) La «doppia debolezza» di tempo determinato associato a part-time colpisce soprattutto le donne**. Sono part-time il 64,5% dei contratti a termine delle donne contro il 33% degli uomini. Nel Rapporto si evidenzia inoltre lo squilibrio dei carichi di cura tra uomini e donne che continua ad avere ripercussioni su occupazione e redditi. Secondo l'Ilo, sommando il tempo di lavoro retribuito con il lavoro di cura non retribuito, la giornata lavorativa media delle donne europee sarebbe di circa quaranta minuti più lunga di quella degli uomini (ILO, 2018). Circa il 56% delle donne con figli di età inferiore ai 12 anni dedica **almeno 5 ore al giorno alla cura dei bambini**, rispetto al 26% degli uomini. Le attività domestiche e di cucina vedono quotidianamente coinvolto il 72% le donne coinvolte contro il 35% degli uomini. L'indagine Inapp Plus sottolinea **che a seguito della maternità il 16% delle donne smette di lavorare**, contro il 2,8% degli uomini. I congedi parentali sono richiesti per l'80% da donne, ma essendo a parziale copertura della retribuzione determinano, secondo le stime Inapp Plus, un gender pay gap (grezzo) di 5mila euro. Altro aspetto da prendere in considerazione è il lavoro povero che ha una forte connotazione di genere: per le donne, date le caratteristiche della loro partecipazione (in primis basse retribuzioni orarie e bassa intensità lavorativa), **l'incidenza del lavoro a bassa paga è circa il triplo di quella che si registra sull'occupazione maschile** (18,5% contro 6,4%). Per l'Inapp la sfida della transizione demografica in Italia condiziona e condizionerà ancora profondamente le questioni di genere. Da un lato, infatti, **il calo della natalità e l'invecchiamento della popolazione acquiscono il peso delle attività di cura**, tradizionalmente affidate alle donne, limitandone la partecipazione al lavoro e alimentando le disparità retributive. Dall'altro, **la riduzione della popolazione attiva genera pressioni crescenti sui sistemi previdenziale e sanitario**. Inoltre, parallelamente agli indubbi benefici, si riconosce sempre più il rischio associato all'uso di innovazioni tecnologiche basate su algoritmi. Tali rischi includono non solo il potenziale per perpetuare bias di genere, ma anche effetti negativi sull'occupazione femminile. I settori lavorativi a forte presenza femminile, infatti, risultano particolarmente esposti al rischio di automazione, con conseguente perdita di posti di lavoro. In tale contesto, il **World Economic Forum, nel Global Gender Gap Report**, evidenzia che a livello globale i progressi verso la parità di genere sono stagnanti. Si stima che saranno necessari 134 anni per raggiungerla, proiettando il traguardo al 2158. Nelle quattro dimensioni chiave: partecipazione e opportunità economiche, livello di istruzione, salute e sopravvivenza, ed emancipazione politica, **l'Italia si colloca tra i paesi con maggiori criticità**, perdendo ben 8 posizioni rispetto al 2023 e **scivolando dunque all'87° posto del ranking mondiale**. Anche la relazione sull'occupazione della Commissione e del Consiglio Ue, preparato nell'ambito del Pacchetto di autunno del Semestre europeo, sottolinea la situazione critica del divario occupazionale di genere, con 19,5 punti percentuali nel 2023, più del doppio della media Ue e senza miglioramenti significativi nell'ultimo decennio. Anche nei casi in cui gli indicatori registrano



un andamento migliorativo, come nel caso della diminuzione del rischio di scivolamento nella povertà che passa dal 25,2% al 24,4%, tale effetto non risulta valido per le donne né per le famiglie con figli e peggiora, raddoppiando, per i cittadini stranieri.

~

Anastasia Leonardo – Cambiamento climatico, una riforma per tutelare meglio le risorse idriche – Cronache di Caserta

Il cambiamento climatico, l'inquinamento e l'aumento della domanda di acqua stanno mettendo a dura prova la sicurezza idrica e la coesione sociale dei territori. Per affrontare queste sfide, **il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) ha approvato, il 18 dicembre scorso, un Disegno di legge (Ddl) in materia di tutela, razionalizzazione ed efficientamento delle risorse idriche.** Questo testo normativo rappresenta un **passo fondamentale per la revisione del sistema di gestione delle acque in Italia**, promuovendo un modello più sostenibile ed efficiente per il futuro. Gli effetti del cambiamento climatico sul sistema idrologico italiano sono ormai evidenti: **siccità prolungate, eventi estremi** e una distribuzione sempre più irregolare delle risorse idriche. Questi fenomeni minacciano non solo la sicurezza ambientale, ma anche la competitività economica e la qualità della vita delle comunità. In questo contesto, **il Ddl approvato dal CNEL punta a garantire un futuro in cui l'acqua rimanga accessibile per tutti**, preservando al contempo l'ambiente. Secondo **Paolo Pirani**, consigliere CNEL e relatore del Disegno di legge, *"gli evidenti effetti del cambiamento climatico sul nostro sistema idrologico e l'importanza di introdurre nuove tecnologie rendono sempre più necessaria una revisione delle normative"*. Tale revisione deve non solo migliorare l'efficienza del sistema idrico, ma anche prevenire la creazione di un debito infrastrutturale che potrebbe gravare sulle future generazioni. Il Ddl introduce modifiche al Testo Unico ambientale (D.lgs. 152/2006) per **migliorare il coordinamento nella gestione delle risorse idriche** e rafforzare la governance del servizio idrico integrato. Sarà istituita una cabina di regia presso la Presidenza del Consiglio, con una segreteria tecnica composta da rappresentanti pubblici e privati per coordinare le azioni in materia di risorse idriche. **Le Autorità di Bacino avranno un ruolo centrale nel garantire la coerenza** tra i vari strumenti di pianificazione e i Piani di Bacino, che includeranno interventi per il raggiungimento degli standard di qualità del servizio idrico fissati dall'ARERA (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente). Per **superare la frammentazione gestionale**, in ogni Regione sarà creato un ambito territoriale ottimale con un unico Ente di Governo, assicurando una gestione più unitaria ed efficiente. Si prevede inoltre una razionalizzazione dei corrispettivi applicati agli utenti, con **una transizione graduale verso una tariffa unitaria per tipologia di utenza** a livello regionale, e un rafforzamento del controllo esercitato dall'ARERA, con un dettagliato elenco delle attività di vigilanza sulla gestione del servizio idrico integrato. Il principio che guida la riforma è **considerare l'acqua come un bene di civiltà, in linea con quanto auspicato dall'ONU e dall'Unione Europea**. Il Disegno di legge, sviluppato in collaborazione con la Fondazione Utilitatis, mira a preservare la risorsa idrica per le generazioni future, assicurando al contempo la sostenibilità delle infrastrutture idriche. L'obiettivo è ambizioso ma necessario: garantire che le comunità possano affrontare le sfide del cambiamento climatico con un sistema idrico resiliente, equo e sostenibile. L'acqua non è solo una risorsa: è un diritto fondamentale e un elemento chiave per la sostenibilità ambientale, sociale ed economica del nostro Paese. **Questo Disegno di legge rappresenta un primo, importante passo verso un futuro** in cui la gestione delle acque sia all'altezza delle sfide del nostro tempo.

~



Gianluigi da Rold – Dalla sussidiarietà una “cura” per la partecipazione politica - [IlSussidiario.net](#)

Le abbiamo sentito ripetere diverse volte queste analisi negli ultimi trenta anni. Ma fa impressione vederle riassunte e quasi coincidenti, una dopo l'altra, in un libro che susciterà grande interesse e che è stato presentato il 17 dicembre nella sede del Cnel a Roma. **Il titolo del libro è “Comunità intermedie, occasione per la politica”** ed è stato curato da **Franco Bassanini, Tiziano Treu e Giorgio Vittadini**. Ma ai tre curatori, e autori a loro volta, occorre aggiungere altri diciassette analisti dell'attuale situazione sociale e politica italiana. Tutti si sono espressi in base a competenze specifiche e di grande rilievo tra politica, istituzioni e “**Terzo settore**”, cioè l'insieme di quegli enti privati che perseguono, senza scopo di lucro, obiettivi di carattere civico e di solidarietà: **una grande tradizione che affonda nella storia secolare italiana**. Se si guarda allo sviluppo dell'Italia dopo l'ultima guerra mondiale non si può dividere la funzione della politica democratica dalla portata decisiva che ha avuto sul fronte sociale il cosiddetto “Terzo settore”. Ma, al posto dei “magnifici trenta”, che cosa sta accadendo in questi ultimi trent'anni in cui viviamo? Proviamo a fare una rapida carrellata di precisazioni del dibattito al Cnel, che è il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e che in fondo rappresenta la “casa dei corpi intermedi”. **Oggi, presidente del Cnel è Renato Brunetta, un economista che ha avuto due esperienze da ministro**. *“Il vero problema – dice Brunetta – è il collasso della rappresentanza politica, dalla bassa partecipazione al voto, al venire meno del ruolo dei partiti, alle difficoltà nella selezione delle classi dirigenti”*. A questo punto Brunetta fa una pausa per accostare i termini della situazione italiana: *“Se a questa crisi si aggiunge anche quella dei corpi intermedi, allora abbiamo il collasso delle rappresentanze sia dirette che indirette”*. **È un grido di allarme, che in fondo gli italiani e gli europei conoscono sulla loro pelle**. L'ex presidente del Consiglio **Giuliano Amato insiste nel delineare una crisi grave**: *“Non esiste democrazia se non c'è partecipazione dei cittadini alla determinazione delle politiche. Chi decide al vertice deve essere rappresentativo della collettività. La democrazia deve essere rappresentativa”*. Amato lancia una sua ricetta: *“Noi abbiamo bisogno che sia recuperata la partecipazione politica. Penso al mondo del Terzo settore, che addestra a occuparsi degli altri e all'interazione tra sé e gli altri. Attraverso le attività di interesse collettivo si crea un rapporto interattivo con i cittadini e si crea partecipazione politica. I costituzionalisti si adatteranno, la partecipazione non passa solo dai partiti, ma passa anche attraverso la sussidiarietà”*. Come si può ottenere quello che Amato ripete quasi ossessivamente da qualche anno? Il disincanto verso la politica, soprattutto da parte dei giovani, la progressiva non partecipazione al voto, tanto da restare complessivamente al di sotto del cinquanta per cento di affluenza alle urne, come si può affrontare e risolvere? E quando ci si riferisce alla partecipazione, guardiamo a una realtà ancora più ampia di quella legata alle elezioni. **Tiziano Treu dice con speranza**: *“Abbiamo scoperto che c'è una crescita impressionante delle comunità intermedie coinvolte in azioni di politica pubblica sui territori. Sono centinaia”*. Continua Tiziano Treu: *“Queste tipologie diverse di espressioni della società civile organizzata non si occupano solo di welfare, ma anche di attività economiche legate alla sostenibilità. Questo serve a migliorare la rappresentanza e al tempo stesso a migliorare le politiche pubbliche”*. **Franco Bassanini lo segue in un certo senso**. Dice: *“È diffusa la consapevolezza che la democrazia rappresentativa sia il migliore sistema di governo, ma al tempo stesso c'è anche molta sfiducia nella democrazia. È una divaricazione costante. E una delle principali ragioni sta nel fatto che i partiti hanno perso la loro capacità di essere agenti di partecipazione”*. Bassanini poi specifica: *“Il punto che poniamo è in che misura sia possibile recuperare un rapporto tra comunità intermedie e partiti, in modo da rivitalizzarli”*. Ma c'è chi si spinge più in là. **Giorgio Vittadini,**



Luca Antonini e Lorenza Violini mettono la persona, l'uomo, al centro della questione. Dice Vittadini, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà: *“Il tema dei corpi intermedi e della politica richiama al bisogno di un'autentica ripartenza antropologica, concependo l'umano come essere relazionale. Questo implica una rinnovata concezione delle relazioni sociali e del vivere politico. Il tema è quello dell'esperienza dell'altro come bene, non come ostacolo, per la propria realizzazione, nella politica come nei rapporti umani e sociali”*. Vittadini insiste su questo punto: *“Quello che bisogna mettere a tema è **la passione per l'uomo, che lo caratterizza nel profondo**, assicurandole la fondamentale unità, anche nella molteplicità delle dimensioni e delle espressioni del suo esistere. Il primo compito dei corpi intermedi è di suscitare, secondo un pluralismo ideale e una diversità di accenti, questa passione più profonda per la vita propria, altrui e per il bene comune.”* E qui Vittadini dà la stoccata finale: *“Questo è il vero senso della sussidiarietà, che abilita una visione di bene comune in cui ogni soggetto può trovare il suo ruolo”*. **Approfondiamo, esaltiamo la sussidiarietà che è grande principio democratico**, che lo è sempre stato nella storia delle democrazie. È un salto in avanti, **una sconfessione dell'innamoramento che è stato fatto per il neocapitalismo e la finanza che assoggetta l'impresa**. È una grande sfida la sussidiarietà, che può salvare la democrazia, che può addirittura rinnovarla. E ce n'è bisogno. Perché ti senti proprio di affrontare una grande sfida storica quando senti dire da **Nando Pagnoncelli**, eccellente ricercatore, che due italiani su tre pensano che “sono più le cose che ci dividono di quelle che ci uniscono”, che gli italiani fanno fatica a sentirsi in una comunità e che il 47 per cento di loro ha sfiducia nelle istituzioni.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it